

Fra Gabriele Trotta (13.02.1917-13.06.2006)

Fra Gabriele Trotta nacque a San Giorgio a Cremano (NA) il 13 febbraio 1917, emise la prima professione il 4 novembre 1934 e fu ordinato presbitero il 27 agosto 1939. È deceduto il 13 giugno 2006. Dottore in Teologia, ha esercitato il suo ministero nei santuari "Santa Maria dell'Arco" (Madonna dell'Arco – Napoli), "Santa Maria della Libera" (Cercemaggiore – Campobasso), nella parrocchia "San Francesco" in Bari e, infine, nel convento "San Pietro Martire" in Napoli. Nei conventi di assegnazione ha ricoperto diversi uffici e si è impegnato, soprattutto, al servizio delle Fraternite laiche di San Domenico. Negli ultimi trent'anni, esercitando il suo ministero presso la chiesa "San Pietro Martire" in Napoli, sede della Cappellania Universitaria, si è distinto come confessore e direttore spirituale di migliaia di giovani.

RICORDANDO PADRE GABRIELE TROTTA

Il giorno 13 giugno il P. Gabriele Trotta ci ha lasciati all'età di 89 anni. Nato a S. Giorgio a Cremano (NA) il 13 febbraio 1917, entrò ancor giovinetto nell'Ordine Domenicano, ricevette – come lui stesso mi riferiva – l'abito dell'Ordine nella Basilica di S. Domenico Maggiore in Napoli. Compiuti gli studi istituzionali in Provincia fu ordinato sacerdote nel 1939. Inviato dai superiori a Roma, all'Angelicum, vi conseguì il Dottorato in Teologia. Rientrato in Provincia insegnò agli studenti domenicani ordinariamente Etica generale ed occasionalmente altre discipline. Trascorse la prima e più lunga parte della sua vita nel Convento di Madonna dell'Arco, ove esercitò l'Ufficio di Sacrista. Diede inizio così al ministero della confessione e direzione spirituale che avrebbe caratterizzato tutta la sua esistenza. Io che – dopo l'anno di noviziato trascorso a S. Domenico di Fiesole – giunsi a Madonna dell'Arco nel 1947 ricordo il P. Gabriele sempre in confessionale: venivano persone anche dai paesi vicini ed ebbe modo di guidare diverse persone nel discernimento della propria vocazione alla vita religiosa ed anche monastica. Per poter dare agli altri il nutrimento spirituale, dedicava ogni giorno le ore libere da impegni di ministero, alla lettura di autori spirituali e alla preghiera personale; tra l'altro insegnò anche la Teologia ascetica e mistica per qualche anno. Di carattere mite sopportava pazientemente anche cose che personalmente gli recavano dispiacere ed anche quando voleva esprimere il proprio dispiacere lo faceva sempre in modo garbato come io ho potuto personalmente constatare in diverse circostanze specie quando mi sono trovato ad esercitare l'Ufficio di Priore Provinciale. La sua mitezza tuttavia non lo induceva a rinunciare alla propria indipendenza di giudizi: si regolava infatti sempre secondo la propria coscienza. Gli ultimi trentatré anni della sua vita li ha trascorsi a Napoli, nel Convento di S. Pietro Martire. Nei primi anni esercitò anche l'Ufficio di Giudice del Tribunale per le cause dei Santi nella Curia Diocesana – ma poi – pregato dal suo Superiore di S. Pietro

Martire di dedicarsi completamente al ministero in Chiesa – lasciò anche quest'ufficio, che esercitava con piacere.

Da quel momento la sua vita è stata dedicata completamente al ministero della confessione e direzione spirituale. Fu confessore in varie comunità di religiose alle quali predicò anche corsi di esercizi spirituali.

A S. Pietro Martire aveva trovato anche un nuovo pubblico: gli studenti universitari i quali si mettevano in fila nei banchi della chiesa per attendere il proprio turno.

Ed a S. Pietro Martire si recavano anche molte persone che lo avevano conosciuto precedentemente a Madonna dell'Arco.

La popolazione del Corso Umberto, che frequentava la chiesa di S. Pietro Martire, aveva per il P. Gabriele stima e venerazione e a tutti sapeva dare una buona parola, sapeva dare i frutti della sua vita interiore.

Io penso perciò che con la morte del P. Gabriele la Provincia Domenicana è diventata più povera, non tanto in termini numerici, ma perché è venuta meno una fonte di vita interiore.

Penso che il P. Gabriele abbia vissuto in una certa misura la povertà di spirito di cui si parla nelle beatitudini evangeliche e a lui dovrebbe essere dunque riservato il regno dei cieli.

Luigi Salerno O.P.